

Storia di una pasquinata  
**PEGGIO I BARBARI  
 OPPURE I BARBERINI?**



Nel 1625 saliva al soglio pontificio Urbano VIII, al secolo Maffeo Barberini, uomo ambizioso e autoritario, ma anche colto, amante del fasto e mecenate di artisti.

Arricchì Roma di fontane e di palazzi, la fornì di nuove vie e piazze, ne abbellì le chiese.

Si prese però parecchie libertà. Serviva una grande quantità di bronzo per realizzare il baldacchino di San Pietro, capolavoro di Gian Lorenzo Bernini, e per dotare Castel Sant'Angelo di altri cannoni? Il Papa se lo procurava niente meno che nel Pantheon, facendo asportare il metallo che rivestiva le travature del pronao del tempio meglio conservato della città e che stava lì dal tempo dell'imperatore Adriano.

Raccontava Giacinto Gigli nelle sue Memorie che "il popolo andava curiosamente a veder disfare una tanta opera e non poteva far di meno di non sentir dispiacere et dolersi che una si bella antichità che sola era rimasta intatta dalle offese dei barbari e poteva dirsi opera veramente eterna, fosse ora disfatta".

Per costruire palazzo Barberini il Papa organizzò un vero e proprio saccheggio dei marmi del Colosseo. Tali e tante furono le spoliazioni di materiali archeologici effettuate anche dai suoi parenti, da dare origine a una pasquinata destinata a diventare famosa: "QUOD NON FECERUNT BARBARI FECERUNT BARBERINI", quello che non hanno fatto i barbari lo hanno fatto i Barberini. Autore del pungente motto era stato monsignor Carlo Castelli, ambasciatore del Duca di Mantova, canonico di Santa Maria in Cosmedin, e protonotaro apostolico, che però sul letto di morte avrebbe chiesto perdono a Urbano VIII.

ALESSANDRO VENDITTI

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

A luglio su Rai1 torna il ciclo di documentari realizzati dalla giornalista romana Emilia Brandi

## STORIE DI MAFIA, DI CORAGGIO, DI LIBERTÀ:

Un gioco, non tanto innocuo, di parole che da tre anni è anche un programma televisivo di successo: COSE NOSTRE trasmesso ogni giovedì in seconda serata su Rai1. Ne parliamo con l'autore e conduttore, Emilia Brandi, giornalista romana che lavora nella Tv di Stato da diversi anni, passando dai canali tematici alla prima rete dove si è affermata con questo progetto in cui ha messo tutta se stessa.

Emilia, prima di scendere nel dettaglio del programma Cose Nostre, raccontaci in cosa consiste principalmente il lavoro di chi sceglie di documentare i retroscena più sanguinosi del nostro Paese...

"Io racconto le testimonianze di coloro che in prima persona hanno fatto delle scelte ben precise, dicendo dei no, oppure si sono ribellati a qualcosa che subivano, quindi il lavoro essenziale è quello di ascolto e di ricostruzione delle fonti storiche. Non c'è quindi una scaletta scritta a monte, lascio che le storie prendano forma attraverso documenti che possono essere anche la forza di un ricordo, l'emozione che da un luogo che è stato caro, un foro in una finestra e così via..."

Pur non considerandoti un'esperta del settore, stai di fatto diventando con i tuoi documentari un punto di riferimento nell'ambito delle inchieste di mafia. Secondo te ce n'è davvero anche una "capitale" da cui dobbiamo difenderci?

"Io non mi considero appunto un'esperta di giudiziaria o di antimafia, raccolgo solo delle storie in territori difficili e per questo posso dire che non c'è solo una

mafia, ma tante mafie che corrispondono a tanti modi di agire, di pensare, che spesso si accostano alla corruzione. Per citare un ex prefetto della Procura di Vibo Valentia che ho intervistato, esiste una "zona grigia" che non è più tipica solo di territori storicamente affetti dal fenomeno mafioso ma si sta allargando sempre di più perché il sistema delle mafie cambia e vira verso gli appalti, i grossi giri di soldi; lì è chiaro che c'è



interesse da parte della criminalità. Per quanto riguarda mafia capitale penso che sono problemi non di oggi, mi riferisco alla trasparenza nella gestione dei lavori, delle cooperative. Sicuramente c'è più consapevolezza nella comunità che legge, si informa come me del resto, ma non trovo nulla di cambiato rispetto al passato. Seguo con interesse perché riguarda la città in cui vivo, e così dovremmo fare tutti, quanto meno non farci trovare impreparati". Arriviamo

dunque a questa terza stagione di Cose Nostre, dedicata a quattro storie di gente comune che abita i territori ancora in mano alla "ndrangheta. Cosa ti ha colpito nel racconto dei protagonisti che hai intervistato?

"Io mi chiedo sempre se fossi nata lì cosa avrei fatto, perché senz'altro loro hanno avuto meno libertà rispetto a noi. Quello che mi colpisce molto è la difficoltà di questi territori dove è più

complicato fare impresa, perché se non si presenta un'alternativa in termini di stato, di lavoro o di scuola, si combatte con un'arma spuntata, e presto o tardi riaffiora la criminalità. La battaglia si fa con uno stato forte e credibile in tutti i settori. Inoltre, quelle che scelgo sono storie che si articolano in un arco di tempo molto ampio, si va dagli anni Novanta ai giorni nostri proprio perché voglio mettere in luce il

percorso che ciascun personaggio ha compiuto in un luogo dove il confine tra bene e male è così labile. Per esempio nella storia di Angela Donato, protagonista della prima puntata andata in onda giovedì 28 giugno che si può rivedere sul sito di Raiplay, mi ha colpito molto la sua capacità di ribellarsi a quelle regole che pure aveva accettato in parte, essendo lei una donna dal passato non limpido, che tuttavia di fronte al corpo assassinato del figlio, o meglio all'assenza di questo corpo mai restituito, ha cercato una sorta di riscatto".

Un'ultima domanda: Roma, la tua città, dove sei nata, dove vivi e lavori e che è sempre al centro di aspre polemiche. Tu, come la vivi? "Potrei vivere solo qui nel bene e nel male. Continuo a sceglierla, chissà, forse perché ha anch'essa un'anima sfuggente, fatta di zone d'ombra, di sfumature; una città la cui bellezza ti ricompensa di tutte le difficoltà quotidiane. Mi piace poi concludere le giornate passeggiando al tramonto con il mio cane nei giardini di Castel Sant'Angelo. Lì cerco una riconciliazione con Roma, con il mondo, con il senso di giustizia..."

IRENE MANDOLESI

Presentazione del libro di Annalisa Venditti

## DONNE PERSE(PHONE) AL GIARDINO DEI MERANGOLI

È stato presentato a Roma, nella suggestiva cornice del Giardino dei Merangoli, annesso alla chiesa di Santa Maria dell'Orto, nel cuore di Trastevere, il libro di Annalisa Venditti Donne Perse(phone) (dei Merangoli, collana Giardini, 112 pagine, 12,00 euro), con prefazione del prof. Willy Pasini, sessuologo e scrittore.

L'architetto Claudia Bisceglia, a nome della casa editrice, ha fatto gli onori di casa, ricordando l'importanza storica e artistica del luogo che ospitava l'evento.

La presentazione del libro è stata curata con professionalità ed eleganza da Mariolina Palumbo, psicologa e psicoterapeuta, che ha anche raccontato i vari interventi. Paola Sarcina ha illustrato i passaggi che l'hanno portata, in veste di regista, a organizzare il laboratorio teatrale che le ha permesso di mettere in scena a Roma e in vari città d'Italia lo spettacolo Donne Perse(phone),

grazie anche alla dedizione di alcune donne, nella maggior parte dei casi non attrici professioniste, ma tutte socialmente impegnate contro la violenza di genere.

"Il libro - ha spiegato Annalisa Venditti - vuole

raccontare il femminicidio attraverso un mito antico, quello della dea greca Demetra e di sua figlia Persefone rapita da Ade, grazie al quale gli antichi greci spiegavano l'alternarsi delle stagioni. Il mio invece è un dramma moderno che trae spunto dalle cronache dei nostri giorni, dalle storie vere di ragazze e donne uccise o abusate da un marito, un fidanzato o un compagno violento. Vite perdute e spezzate per mano di uomini aggressivi e quindi inadeguati a gestire un rapporto di coppia. È una tragedia - ha

Fogliata, stilista e creatrice di Abitart, ha chiarito come anche la moda possa essere di sostegno all'universo femminile, illustrando la sua linea di capi il cui scopo è "vestire l'animo delle donne", ricordando sempre loro che si devono voler bene. Durante l'incontro alcune delle interpreti di Donne Perse(phone) si sono esibite in brevi performance tratte dallo spettacolo.

Mariolina Palumbo ha lanciato una provocazione che ha innescato un vivace dibattito nel pubblico. "Sarebbe interessante - ha detto - far recitare nei panni delle donne uccise alcuni uomini, per farli precipitare nell'abisso di un dolore che solo così potrebbero comprendere a pieno".

CINZIA DAL MASO



continuato l'autrice - che dà voce alle vittime, alle figlie che ritornano per raccontare alla madre gli ultimi momenti della loro vita e per ricucire quello strappo che - nonostante tutto - non potrà mai recidere un legame tanto forte e profondo". Vanessa